

Seconda sessione

Leonardo Benvenuti

La spendibilità della sociologia tra attività di prevenzione e cura

Tre sono gli argomenti principali del mio intervento e riguardano la spendibilità della sociologia e le attività di prevenzione e di cura.

Riguardo al tema della spendibilità il punto centrale è dato, in primo luogo, dalla definizione del campo di intervento e delle distinzioni riguardanti le materie vicine della psicologia, della psicoanalisi, della psichiatria, ecc. ecc.. Del resto quello della definizione dei confini è un problema molto sentito in ambito sociologico, un argomento "imbarazzante" secondo la definizione di un noto sociologo italiano. Al di là di definizioni un po' opportunistiche quali quelle di "studio scientifico della società", forse conviene partire da un argomento che è fondante per la sociologia quale quello di disagio: ci si può occupare di organizzazione, come di sapere giuridico, di educazione come di politica, di welfare come di sanità però il nodo centrale è dato dalla diadi agio/disagio e patologia/guarigione. La socioterapia nasce proprio da tali punti di partenza; nasce proprio sul campo; nasce rispetto a casi di disagio che sembrano essere inaffrontabili da altre discipline; nasce come tentativo di gestione di situazioni spesso definite "inaffrontabili" o "inguaribili" con gli strumenti fino ad allora utilizzati. L'esperienza di tale disciplina è nata da più di trenta anni e ha portato ad una serie di riflessioni e ad una serie di costruzioni teoriche che si sono addensate attorno al concetto di "malattie mediali" ossia disagi riguardanti la comunicazione e, soprattutto la relazione tra persone. Proprio per questo il primo passo è stato quello di dare una definizione interamente sociologica dei concetti di

Disagio = alterazione che avviene all'interno di una persona, intesa come un sistema complesso di comunicazione, riguardante la capacità di comprensione delle informazioni – interpretate come novità comunicativa a origine sia interna che esterna – rispetto alle quali si verifica una malformazione del *senso*, come capacità a origine sia organica che culturale (mentale), di riduzione e mantenimento della complessità.

Agio = stato di una persona che non solo possiede tutti gli strumenti per affrontare e superare una situazione (come riduzione della complessità) ma riesce anche a memorizzarli in vista di future possibili necessità (vale come mantenimento della complessità sotto forma di memorizzazione dei sistemi di rappresentazione legati alla decodifica delle situazioni, per un eventuale futuro utilizzo), riuscendo a realizzare in modo soddisfacente un sistema desiderato.



Da tali due definizioni seguono anche i concetti di prevenzione e di cura: nel momento in cui si riesce a decodificare un fenomeno collettivo (ad esempio la tossicodipendenza), nei termini della costruzione di un modello sociologico di spiegazione, allora (seguendo il modello simmetrico hempelliano di spiegazione previsione) si potranno anche avanzare ipotesi sui possibili sviluppi futuri di tale fenomeno, ed è questo che permette all'attore di impostare azioni atte a favorire l'avverarsi di situazioni di agio o, viceversa, di evitare quelle sgradite (disagio).

Nel caso, poi, che il fenomeno collettivo si materializzi come disagio di un singolo, allora il socioterapeuta aiuterà la persona in un percorso di uscita dal proprio stato: sia aiutandola a decodificare il proprio ambiente, o se stesso; sia facendo crescere le sue competenze rispetto a certi ambienti; sia aggiornando e rendendo più attive le sue capacità relazionali, o riguardanti lo svolgimento di una serie di ruoli dal lavorativo al familiare, dal partecipativo all'evolutivo di sé, ecc.